

QT Quaderni
di Tecnostruttura

Quaderno del 30 settembre 2020

Indice

In Questo Numero

Per prospettive nuove, soluzioni innovative	3
---	---

Esperienze

Perseguire l'Agenda 2030 con i Fondi Strutturali. L'esperienza della Regione Sardegna.	4
Premessa	4
Introduzione	5
Misurare il contributo alla sostenibilità: dall'Accordo di Parigi all'Agenda 2030	7
Localizzare l'Agenda 2030. L'approccio integrato alla sostenibilità della Regione Sardegna	10
Misurare il contributo dei Fondi Strutturali all'Agenda 2030. Una proposta metodologica	12
Contributo dei programmi operativi regionali FESR ed FSE all'Agenda 2030	16
Conclusioni	18

Approfondimenti

Sistema ITS – una sfida per l'innovazione	20
La nuova sfida dei sistemi formativi	20
Monitoraggio ITS 2020 – un rapido confronto	22
Sistema ITS - per crescere ci vuole tempo e non solo	25

Dossier - Documenti

Lavoro. Audizione delle Regioni alla Camera dei deputati	28
--	----

In Pillole

L'incontro del presidente Mattarella con le Regioni per i 50 anni dalla loro istituzione	29
--	----

In Questo Numero
Per prospettive nuove, soluzioni innovative

Per prospettive nuove, soluzioni innovative

Le istituzioni europee e gli attori coinvolti nella definizione delle politiche di coesione per il periodo 2021-2027 hanno evidenziato una forte convergenza nell'individuare la centralità degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 e la sua rilevanza strategica per il futuro stesso dell'Unione europea e nella definizione del Quadro Finanziario Pluriennale. In quest'ottica assume quindi rilevanza conoscere quanto gli strumenti messi in campo rispondano a questa logica. La Regione Autonoma della Sardegna e Fondazione Eni Enrico Mattei hanno avviato il progetto di ricerca "UN 2030 Agenda SDGs Assessment" che consente proprio di indagare, da un punto di vista teorico e applicativo, le correlazioni tra l'Agenda 2030 e la Politica di Coesione europea. I protagonisti della ricerca ci illustrano i contenuti e i primi risultati del progetto che prevede la definizione, implementazione e successiva applicazione di uno strumento innovativo, un indice sintetico di sostenibilità per la valutazione dei programmi sostenuti dai Fondi strutturali e di Investimento Europei rispetto gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda ONU 2030.

Nel nostro approfondimento raccontiamo il sistema ITS in Italia, la sua evoluzione e il suo possibile sviluppo futuro. In particolare ne evidenziamo le caratteristiche innovative che lo rendono uno strumento utile per rispondere con estrema rapidità alle esigenze del mondo del lavoro in continua evoluzione.

Sul fronte del lavoro, poi, pubblichiamo il testo presentato dalla IX Commissione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome presso l'XI Commissione – Lavoro pubblico e privato – della Camera dei deputati in occasione dell'audizione informale convocata per l'esame degli atti UE in tema di occupazione giovanile.

Infine ripercorriamo alcuni momenti dell'incontro, dello scorso 4 agosto, tra i presidenti delle Regioni e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella per il 50° anniversario dell'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, con una raccolta dei contributi presentati in quell'occasione.

Esperienze

Perseguire l'Agenda 2030 con i Fondi Strutturali. L'esperienza della Regione Sardegna.

Premessa

dii **Sandro Sanna**

Regione Sardegna - Centro Regionale di Programmazione

dii **Laura Cavalli**

Fondazione Eni Enrico Mattei

Il presente articolo riporta i contenuti e i primi risultati del progetto di ricerca "[UN 2030 Agenda SDGs Assessment](#)" sviluppato congiuntamente dalla Regione Autonoma della Sardegna e da Fondazione Eni Enrico Mattei, che prevede la definizione, ideazione e successiva applicazione di uno strumento innovativo, un indice sintetico di sostenibilità per la valutazione dei programmi sostenuti dai Fondi strutturali e di Investimento Europei rispetto gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030.

Alla stesura del testo, che anticipa i contenuti del primo *working paper* del progetto che si prevede di rilasciare nell'autunno 2020, hanno contribuito, oltre ai curatori, tutti i componenti del Gruppo di ricerca, e precisamente:

Regione Autonoma della Sardegna:

~ Gianluca Cocco, Filippo Arras, Emanuela Manca, Luisa F. Mulas, Assessorato della Difesa dell'Ambiente - Servizio sostenibilità ambientale valutazione strategica e sistemi informativi (SVASI)

~ Sandro Ortu, Marta Testa, Assessorato del Lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale - Servizio di supporto all'Autorità di Gestione del FSE

~ Marco Onnis, Centro Regionale di Programmazione

Fondazione Eni Enrico Mattei: Mia Alibegovic, Luca Farnia, Ilenia G. Romani

Esperienze

Perseguire l'Agenda 2030 con i Fondi Strutturali. L'esperienza della Regione Sardegna

Introduzione

“Leaving no one behind”. È questo l'impegno che 193 Stati membri delle Nazioni Unite hanno deciso di assumere con l'adozione dell'Agenda 2030 nel settembre del 2015 **(1)**. Un impegno, una sfida, che portano necessariamente alla revisione dell'impostazione di politiche e azioni tanto a livello globale quanto a livello locale **(2)**.

Le istituzioni europee e gli attori coinvolti nel processo decisionale nell'ambito della definizione delle politiche di coesione per il periodo 2021-2027 hanno evidenziato una forte convergenza nell'individuare la centralità degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 e la sua rilevanza strategica per il futuro stesso dell'Unione europea e nella definizione del Quadro Finanziario Pluriennale **(3)**.

L'Unione europea è fortemente impegnata - insieme ai suoi Stati membri - nell'attuazione dell'Agenda 2030 e dei suoi Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (OSS) - in linea con il principio di sussidiarietà - come dimostrato fin dal 2016 con la comunicazione della Commissione europea del 22 novembre **(4)**, passando per le conclusioni del Consiglio dell'Unione europea su “Il futuro sostenibile dell'Europa: la risposta dell'UE all'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile” **(5)**. Ancora, con il “Documento di riflessione verso un'Europa sostenibile entro il 2030”, la Commissione ha riaffermato il ruolo determinante dell'Unione europea nella definizione dell'Agenda 2030 e si è posta l'obiettivo della piena integrazione degli OSS nel quadro strategico europeo **(6)**. Da ultimo, anche la Commissione von der Leyen ha posto la sostenibilità tra le priorità del suo mandato e tutti gli OSS sono integrati nelle sei priorità politiche presentate al Parlamento europeo all'atto di richiederne la fiducia **(7)**.

Gli OSS, sempre in coerenza con le priorità politiche della Commissione von der Leyen ed in particolare col *Green Deal europeo*, la nuova strategia di crescita dell'UE **(8)**, sono stati conseguentemente integrati nell'ambito del Semestre europeo, con la *Strategia annuale della crescita sostenibile* **(9)** e le *Raccomandazioni specifiche per Paese*, che tengono altresì in debito conto le esigenze derivanti dalla ripresa dagli effetti dell'epidemia di CoViD-19 **(10)**.

Note:

- (1): United Nations (2015), ["Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development"](#)
- (2): Cavalli L. (2018), ["Agenda 2030 – da globale a locale"](#), Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), Milano
- (3): Sanna S., Cocco G., Dessy A., Onnis M. (2019), ["Il ruolo strategico dell'Agenda 2030 per l'impostazione delle politiche di coesione 2021-2027 e l'integrazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile nella predisposizione dei programmi operativi regionali"](#) (articolo presentato alla XL Conferenza Italiana di Scienze Regionali AISRe, L'Aquila)
- (4): Comunicazione della Commissione Europea al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni dal titolo ["Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe L'azione europea a favore della sostenibilità"](#), Strasburgo, 22 novembre 2016 (COM(2016) 739 final)
- (5): Consiglio dell'Unione europea, ["A sustainable European future: The EU response to the 2030 Agenda for Sustainable Development"](#), Bruxelles, 20 giugno 2017 (doc. 10370/17)
- (6): Commissione europea (2019) *Reflection Paper* ["Towards a Sustainable Europe by 2030"](#), Brussels, 30 gennaio 2019 (COM(2019) 22 final)
- (7): Von der Leyen U. (2019), ["Un'Unione più ambiziosa. Il mio programma per l'Europa. Orientamenti politici della Commissione 2019-2024"](#), Brussels 16 luglio 2019
- (8): Commissione europea (2019), ["Il Green deal europeo"](#), Brussels, 11 dicembre 2019 (COM(2019) 640 final)
- (9): Commissione europea (2019), ["Strategia annuale di crescita sostenibile 2020"](#), Brussels, 17 dicembre 2019 (COM/2019/650 final)
- (10): Commissione europea (2020), [Raccomandazione di Raccomandazione del Consiglio sul programma nazionale di riforma 2020 dell'Italia](#) e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2020 dell'Italia, 20 maggio 2020 (COM(2020) 512 final)

Esperienze

Perseguire l'Agenda 2030 con i Fondi Strutturali. L'esperienza della Regione Sardegna.

Misurare il contributo alla sostenibilità: dall'Accordo di Parigi all'Agenda 2030

Come rilevato anche dal Comitato economico e sociale europeo (CESE) **(11)** “la ripresa dagli effetti della pandemia avrà successo solo se sarà accompagnata da una ristrutturazione della nostra società” incentrata “sulle persone e sul futuro del pianeta [...], vale a dire un'economia adeguata alle esigenze future, che risponda ai bisogni della società, non contribuisca ai cambiamenti climatici, impieghi le risorse in modo intelligente e integri la capacità di guadagno europea con un ambiente di vita sano e buona occupazione. Dobbiamo puntare a questo, per un futuro sostenibile”.

Precedentemente, la Corte dei conti europea, aveva osservato come la proposta della Commissione di regolamento comune (RDC) per i Fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE) per il periodo 2021-2027 **(12)**, a differenza dei due precedenti periodi di programmazione, non fosse sostenuta “da una strategia a livello di UE o da un insieme di valori-obiettivo. La proposta di RDC prevede invece cinque obiettivi strategici, che non sono tradotti in risultati misurabili e quantificati a livello di UE. Non espone quindi una chiara visione di ciò che l'UE intende conseguire tramite i propri interventi, bensì lascia agli Stati membri definire le principali finalità strategiche. Di conseguenza, a giudizio della Corte, la proposta non allinea i finanziamenti alle priorità dell'UE ed è meno orientata alla performance rispetto al periodo 2014-2020” **(13)**. Ciò, nonostante il maggiore allineamento dei finanziamenti alle priorità dell'UE fosse uno dei principali obiettivi della Commissione alla base dell'impianto proposto per il Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) 2021-2027.

La successiva analisi della Corte dei conti europea aveva inoltre rilevato che “nonostante l'impegno dell'UE a favore della sostenibilità e degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite, la Commissione europea non attua alcun monitoraggio né pubblica relazioni sul contributo fornito dalle politiche e dal bilancio dell'UE all'attuazione dello sviluppo sostenibile e al conseguimento degli SDG” **(14)**.

Rispetto alla proposta originaria del 29 maggio 2018, le successive modifiche proposte dalla Commissione von der Leyen al regolamento RDC sono pertanto state colte con favore dalla Corte.

In base alle conclusioni del Consiglio europeo di luglio 2020, stante “l'importanza di lottare contro i cambiamenti climatici, in linea con gli impegni assunti dall'Unione per attuare l'accordo di Parigi e realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, i programmi e gli strumenti dovrebbero contribuire all'integrazione delle azioni per il clima nelle politiche e al conseguimento dell'obiettivo generale di destinare almeno il 30% dell'importo totale delle spese di bilancio dell'Unione e di *Next Generation EU* al sostegno degli obiettivi climatici” **(15)**.

Al riguardo, già nell'attuale ciclo di programmazione 2014-2020, la Commissione europea aveva introdotto con il Regolamento di esecuzione n. 215/2014 una metodologia per il calcolo del sostegno dei Fondi SIE agli obiettivi in materia di cambiamento climatico. Tale metodologia consiste nell'assegnare una ponderazione che si differenzia valutando se e in che misura il sostegno dei Fondi SIE fornisca un impatto agli obiettivi in materia di cambiamenti climatici e di adattamento ai medesimi. Guardando al FESR e al FSE, la pesatura viene attribuita direttamente alle categorie di operazione stabilite dalla nomenclatura adottata dalla Commissione europea, tenendo conto dei coefficienti dell'Allegato I del Regolamento che successivamente vengono applicati ai dati finanziari registrati per il campo di intervento preso in considerazione.

Sulla scorta di tale esercizio, per il periodo di programmazione 2021-2027, la Commissione europea ha riproposto tale metodologia di valutazione - articolo 17, paragrafo 5 e Allegato I della proposta di regolamento RDC - accompagnandola con l'ulteriore valutazione del contributo dei campi di intervento agli obiettivi in materia di ambiente, sempre basata su un'analogia pesatura degli stessi campi di intervento.

Tale approccio, a nostro parere, consente almeno in parte di rispondere ai rilievi della Corte dei conti europea sopra richiamati, ma sembra ancora orientato ad una impostazione settoriale che non consente appieno di “misurare” la capacità dell'azione dell'Unione europea di contribuire agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Basti pensare, ad esempio, all'applicazione di tale metodologia al FSE. Se infatti si punta lo sguardo sulla capacità del FSE (e del FSE+) nel dare un apporto alle politiche in materia di cambiamenti climatici e agli obiettivi europei in materia di ambiente e, in termini più ampi, agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, sia il Regolamento di esecuzione n. 215/2014 che la proposta di regolamento RDC riportano coefficienti nulli per tutti i campi di intervento propri del FSE. Nondimeno, una doverosa indagine più approfondita, può consentire di catturare la ricaduta positiva che, solo a titolo esemplificativo, alcuni interventi di formazione o specifiche misure di politica attiva possono avere sullo sviluppo della *green economy*.

Inoltre, la necessità di rispondere ai rilievi della Corte dei conti europea si accompagna all'esigenza di dotarsi di strumenti che, nell'attuazione dei Programmi Operativi, supportino le Autorità di Gestione nel rispetto dei Principi Orizzontali e in particolare del principio dello sviluppo sostenibile e della promozione della parità fra uomini e donne e non discriminazione che, nel ciclo di programmazione 2021-2027, potrebbero trovare negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite una più ampia e completa declinazione **(16)**.

La stessa Corte dei conti europea, infatti, nonostante “il dibattito sulle priorità dell'UE avviato dalla Commissione contestualmente alla presentazione del *Green Deal europeo*” rappresenti una risposta positiva al proprio precedente rilievo circa “la mancanza di priorità di alto livello per l'UE”

- che costituiva “una debolezza importante della proposta originaria di RDC” - ha ribadito “la conclusione raggiunta nel suo precedente parere, ossia che «l’RDC proposto non sviluppa una chiara visione di quanto l’UE intenda conseguire con i fondi in questione e ciò presenta potenziali rischi per la definizione, l’attuazione e l’impatto delle politiche.»” (17).

Pertanto, si palesa necessario per l’Unione europea e i suoi Stati membri, poter disporre di strumenti in grado di fornire tale visione d’insieme sul contributo dei fondi al perseguimento delle strategie globali dell’Unione, delle quali, sicuramente, l’Agenda 2030 rappresenta uno dei contenitori più ampi.

Note:

(11): CESE (2020), Risoluzione dell’11 giugno 2020 recante [Le proposte del CESE per la ricostruzione e la ripresa dopo la crisi della Covid-19: "L'UE deve essere guidata da un principio: quello di essere considerata una comunità unita da un destino comune."](#) (EESC-2020-02549-00-01-RES-TRA)

(12): Commissione europea (2018), ["Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio recante le disposizioni comuni applicabili al Fondo europeo di sviluppo regionale, al Fondo sociale europeo Plus, al Fondo di coesione, al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e le regole finanziarie applicabili a tali fondi e al Fondo Asilo e migrazione, al Fondo per la Sicurezza interna e allo Strumento per la gestione delle frontiere e i visti"](#), Strasburgo, 29.5.2018 (COM(2018) 375 final)

(13): Corte dei conti europea (2018), [Parere N. 6/2018](#) del 25 ottobre 2018

(14): Corte dei conti europea (2019), ["Analisi rapida di casi - Informativa sulla sostenibilità: un bilancio delle istituzioni e delle agenzie dell’Unione europea"](#), giugno 2019

(15): [Conclusioni del Consiglio europeo, 17-21 luglio 2020](#), Brussels, 21 luglio 2020 (EUCO 10/20)

(16): In tal senso, all’esito parziale dei triloghi relativi alla discussione sul Regolamento RDC, il testo di compromesso ha accolto integralmente l’emendamento del Parlamento europeo teso alla reintroduzione dei principi orizzontali con esplicito richiamo degli OSS dell’Agenda 2030

(17): Corte dei conti europea (2020), [Parere n. 2/2020](#) sulla proposta modificata della Commissione del 14 gennaio 2020 relativa al regolamento recante le disposizioni comuni [COM(2020) 23 final], Lussemburgo, 26 marzo 2020

Esperienze

Perseguire l'Agenda 2030 con i Fondi Strutturali. L'esperienza della Regione Sardegna

Localizzare l'Agenda 2030. L'approccio integrato alla sostenibilità della Regione Sardegna

L'approccio - ormai consolidato - adottato dalle Regioni italiane nella ricognizione da esse condotta rispetto al contributo fornito al Programma Nazionale di Riforma, rappresenta una buona pratica in grado di legare, secondo una visione integrata e sistematizzata, le azioni realizzate in ambito regionale per rispondere alle *Raccomandazioni specifiche per Paese* con i corrispondenti Goal e target dell'Agenda 2030 **(18)**.

La Regione Sardegna ha fatto propria tale visione integrata e contribuisce al Programma Nazionale di Riforma partecipando alle attività di ricognizione condotte annualmente sia a livello regionale sia a livello di Struttura tecnica di supporto **(19)**. Al contempo, dopo aver partecipato al processo di elaborazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), dal 2018 è impegnata nella predisposizione di una propria Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (SRSvS). Tale attività ha previsto una ricognizione delle politiche regionali attuate negli ultimi anni al fine di valutare in che misura siano coerenti e funzionali al perseguimento della SNSvS. La ricognizione in oggetto ha riguardato leggi di settore, regolamenti, i piani regionali, i programmi di finanziamento, etc. e ha evidenziato come molte delle azioni individuate ricadano nell'ambito delle Politiche di Coesione dell'Unione europea, rappresentando uno stimolo ad identificare le eventuali connessioni da attivare, anche in fase di elaborazione, tra la Strategia per lo Sviluppo Sostenibile e gli obiettivi e gli interventi della nuova programmazione 2021-27 finanziati dai Fondi Strutturali e di Investimento Europei (Fondi SIE).

La Politica di Coesione, finanziata attraverso il Quadro Finanziario Pluriennale (QFP), è infatti la principale politica di investimento dell'UE, indirizzata a tutte le regioni e le città dell'Unione al fine di sostenere una loro crescita economicamente e socialmente armonica riducendone al contempo i divari di sviluppo. In sintesi, la Politica di Coesione sostiene la competitività delle imprese, la ricerca e l'innovazione, la creazione di posti di lavoro e il miglioramento della qualità della vita dei suoi cittadini; di fatto si pone come "una delle politiche più trasversali, che contribuisce alla maggior parte dei 17 OSS - se non addirittura a tutti" **(20)**.

Il Programma Regionale di Sviluppo (PRS) 2020-2024 della Regione **(21)**, che nasce contestualmente alla fase di definizione del nuovo quadro di riferimento europeo per la programmazione delle Politiche di Coesione 2021-2027, si basa sul quadro di riferimento dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, sulla Strategia Nazionale e Regionale per lo Sviluppo Sostenibile e vuole rappresentare il passaggio verso un approccio di governo integrato che, forte della propria identità, sia capace di coniugare competitività, attrattività e solidarietà. L'obiettivo del Governo regionale previsto dal PRS 2020-2024, è infatti quello di definire le politiche e le strategie che la Regione intende attuare per assicurare una crescita economica inclusiva e la creazione di lavoro dignitoso per tutti, considerando l'impatto sull'ambiente, la salvaguardia della biodiversità e garantendo il soddisfacimento dei requisiti sociali connessi allo sviluppo delle potenzialità individuali e l'attenzione ai bisogni collettivi.

Si tratta di un programma complesso e ambizioso, che necessita di una *governance* integrata e di adeguati strumenti e processi di partnership da attivare da parte dell'amministrazione regionale, per far sì che tale impostazione non rimanga una mera dichiarazione di intenti, ma si traduca in un vero ed effettivo perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile a livello regionale e sub-regionale.

Note:

(18): Bucciarelli M. (2020), ["Le Regioni e la programmazione integrata per la crescita e lo sviluppo sostenibile dell'Italia e dell'Europa. Il contributo delle Regioni al PNR 2020"](#), in *QT - Quaderni di Tecnostruttura - Quaderno del 30 giugno 2020*

(19): Dal 2012, il *Regional Team per il PNR* (Re.Te PNR), nato dalla sinergia tra Cinsedo e Tecnostruttura in collaborazione col network di referenti regionali, assicura la predisposizione del documento unitario delle Regioni e delle Province autonome, che sarà sottoposto all'esame della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

(20): Commissione europea (2019) *Reflection Paper "Towards a Sustainable Europe by 2030"*, Brussels, 30 gennaio 2019 (COM(2019) 22 final)

(21): Il PRS 2020-2024, proposto dalla Giunta Regionale con la Deliberazione n. 9/15 del 5 marzo 2020 e successivamente approvato dal Consiglio Regionale con la Risoluzione n. 4/2 dell'11 marzo 2020, è il documento di programmazione regionale previsto dalla Legge regionale n. 11/2006 con il quale vengono definite le strategie e le politiche che ci si propone di realizzare nell'arco dell'attuale XVI Legislatura.

Esperienze

Perseguire l'Agenda 2030 con i Fondi Strutturali. L'esperienza della Regione Sardegna

Misurare il contributo dei Fondi Strutturali all'Agenda 2030. Una proposta metodologica

In questo contesto, la RAS e la FEEM hanno avviato un progetto di ricerca per studiare ed implementare un modello di valutazione della sostenibilità dei programmi operativi cofinanziati dall'Unione europea nell'ambito delle Politiche di Coesione in riferimento ai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 **(22)**. La metodologia sviluppata da RAS e FEEM vuole fornire all'amministrazione regionale uno strumento utile a supportare i *policy maker* nella definizione delle scelte di programmazione ottimali relativamente all'Agenda 2030, rispettando anche gli obiettivi dell'agenda politica regionale. Considerato che l'approccio di governo alla base dell'Agenda 2030 è un approccio di tipo integrato, tanto più ampia è l'applicazione dello strumento ai programmi della Regione, maggiore è la capacità di cogliere il contributo delle politiche agli OSS e, allo stesso tempo, di ottenere dalla sua applicazione delle indicazioni di *policy* sugli ambiti da rafforzare. Allo stesso tempo questo approccio integrato e la diversa vocazione dei Fondi SIE ben si coniugano con la doverosa e necessaria prospettiva di integrazione nella programmazione degli stessi.

Specificatamente, la metodologia in questione vuole indagare le interconnessioni tra i 169 target dell'Agenda 2030 ed i 143 Campi di Intervento (CI) proposti dalla Commissione europea per il monitoraggio della programmazione 2021-2027 dei Fondi Strutturali.

Occorre esplicitare che la medesima è stata ideata prendendo ispirazione dal modello sviluppato dalla RAS nell'ambito della procedura di VAS (Valutazione Ambientale Strategica) dei programmi regionali 2014-2020 **(23)** e successivamente applicato in fase di monitoraggio e valutazione in itinere del POR Sardegna FESR 2014-2020 **(24)**.

Più approfonditamente, la fase iniziale dello sviluppo del modello ha previsto le seguenti fasi:

1. Il primo passaggio ha riguardato la corretta interpretazione dei target dell'Agenda 2030, data l'ambiguità di alcuni di essi, tenendo in considerazione non solo la loro descrizione testuale ma anche gli indicatori globali **(25)** ad essi associati.

2. Con il secondo *step* si è proceduto alla costruzione di una matrice 169x143, popolata da pesi decisi sulla base di una valutazione dell'impatto che ogni campo di intervento ha sul singolo target. In particolare, l'impatto è stato classificato come nullo, indiretto o diretto, rispettivamente pari a 0, 0,4 ed 1 per ogni combinazione target e campo di intervento. Un impatto indiretto è un impatto che ha carattere mediato ed implica alcuni passaggi intermedi, mentre un impatto diretto è un impatto che coinvolge direttamente la componente senza passaggi secondari.

3. Nella terza fase è stata popolata una seconda matrice 169x143 con l'attribuzione di pesi decisi sulla base di una valutazione dell'orientamento e dell'entità degli impatti (con peso non nullo). L'orientamento è espresso da un segno più (+) o meno (-), che indicano rispettivamente un impatto positivo o negativo, mentre la magnitudo si misura con gli indici 0,1, 0,4, 0,7 ed 1, corrispondenti rispettivamente ad impatto molto basso, basso, medio ed alto.

Rispetto alla metodologia sviluppata dalla RAS in sede VAS, qui si è ritenuto appropriato introdurre un nuovo coefficiente (0,1) in grado di rilevare e tenere conto anche delle interconnessioni causa-effetto più moderate ma comunque rilevanti tra campi di intervento e target, soprattutto in vista di un'applicazione del modello in ambiti diversi dalla Regione Sardegna **(26)**.

Diversamente dalla fase precedente, è opportuno infatti evidenziare che l'attribuzione dell'entità degli impatti ha preso in considerazione, specificatamente, il territorio, le caratteristiche, i bisogni e necessità della Regione Sardegna. Dunque se si intende applicare tali valutazioni ad altri ambiti, diventa indispensabile una verifica e calibrazione dei coefficienti sulla base del nuovo contesto. Tale calibrazione consente di dare atto della specificità delle operazioni che ricadono nei singoli campi di intervento, tenendo conto che diventa necessario un lavoro di ponderazione che integri, nella scelta dell'entità dell'impatto, la natura del campo di intervento stesso con la conoscenza di dettaglio delle operazioni che ricadono o possono ricadere al suo interno e che concorrono al conseguimento degli SDGs. Con particolare riferimento alla specificità del FSE, si dovrà valutare non tanto e non solo la natura del campo di intervento in sé, ma anche il focus tematico su cui esso opera. Per esemplificare, il contributo del campo 113 - Sostegno all'istruzione terziaria (infrastrutture escluse) al Goal 7 potrebbe essere di per sé neutro, ma se tra le azioni finanziate ci sono interventi di sostegno a dottorati di ricerca nel campo delle fonti energetiche rinnovabili, il peso assegnato dovrà essere in grado di catturare questo elemento. Si tratta quindi di valutazioni che devono tener conto della specificità del Programma Operativo su cui il modello viene calato.

4. Per ultimo, è stata costruita la terza matrice, prodotto delle due matrici sopracitate (la matrice degli impatti nulli, indiretti e diretti e la matrice relativa all'orientamento e alla magnitudo).

Con l'intenzione di misurare il contributo della programmazione dei Fondi SIE agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, diventa fondamentale costruire una serie di misurazioni sintetiche in grado di catturare sia l'impatto aggregato di ciascun campo di intervento sui singoli Goal sia quello trasversale ad essi.

Dunque, l'impatto medio atteso di un determinato campo di intervento su uno specifico Goal è stato calcolato guardando alla media aritmetica degli impatti del singolo campo sui target del Goal. Questo passaggio è reso necessario dalla asimmetria numerica che caratterizza i target degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Prendere in considerazione la sommatoria dei rispettivi impatti sui Goal permette di cogliere la natura trasversale del campo di intervento. Tanto più alto è questo valore, quanto più l'investimento in un campo di intervento beneficia l'Agenda 2030. Valori minori di 1 (vale a dire

100%) rappresentano i casi in cui solo parte dell'investimento impatta positivamente sull'Agenda 2030; valori maggiori di 1 viceversa sono più desiderabili in quanto l'intero investimento è incanalato negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, sebbene l'impatto del campo di intervento sul singolo Goal sia inferiore all'unità.

Grazie ai passaggi di ricerca appena descritti, si è arrivati ad un importante primo risultato, ovvero la lettura dei coefficienti del modello matematico concettuale: l'analisi ha infatti messo in evidenza come le Politiche di Coesione dell'Unione europea, da sole, non permettono di assicurare il raggiungimento dei target dell'Agenda 2030 come auspicato dalle istituzioni europee e nazionali. Inoltre, i risultati confermano che gli investimenti sostenuti da tali politiche non possono essere una soluzione di tipo "one size fits all" per il raggiungimento di tutti gli Obiettivi. Sarebbe invece maggiormente opportuna l'integrazione di diversi strumenti e fonti finanziarie così come l'implementazione di politiche non economiche (regolamentazione, partenariato, etc.).

È doveroso precisare che questi sono solo i risultati preliminari della ricerca, la quale si trova ancora in una fase di secondo controllo *ex post*.

Infine, partendo dalle risorse finanziarie associate a ciascun campo di intervento, l'applicazione del modello permette inoltre di calcolare l'indice sintetico di sostenibilità di un dato Programma. Attraverso la "pesatura" delle poste finanziarie attivate dal POR su ciascun campo di intervento con i coefficienti calcolati nelle modalità precedentemente descritte, si riescono infatti a determinare gli stanziamenti che contribuiscono in via diretta o indiretta al raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030 a livello regionale. L'indice sintetico di sostenibilità nasce dal calcolo del rapporto tra la misura della quota parte delle risorse del POR che contribuiscono all'Agenda 2030, rispetto al totale delle risorse programmate.

Note:

(22): Cavalli L., Sanna S. et al. (2020) ["Sulla valutazione del contributo delle politiche di coesione 2021-2027 all'Agenda 2030. Una proposta metodologica"](#). (Paper presentato alla XLI Conferenza Scientifica Annuale AISRe, Web Conference, 2-4 settembre 2020)

(23): Moro L., Pira C., Sanna S., Schirru F. (2014), ["La VAS nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali per il periodo 2014-2020: un approccio metodologico"](#). (Paper presentato alla XXXV Conferenza Italiana di Scienze Regionali AISRe, Padova)

(24): Sanna S., Dessy A., Cocco G. (2018), ["Verso la programmazione post 2020. Il contributo del POR Sardegna FESR 2014-2020 agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'agenda 2030 e della strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile"](#). (Paper presentato alla XXXIX Conferenza Italiana di Scienze Regionali AISRe, Bolzano)

(25): United Nations (UN, 2020), ["Global indicator framework for the Sustainable Development Goals and targets of the 2030 Agenda for Sustainable Development"](#), A/RES/71/313

(26): Su invito della Direzione Generale Ambiente (DG ENV) della Commissione europea, la metodologia è già stata illustrata dalla RAS in occasione della 18° Settimana Europea delle Regioni e delle Città del 2019 (18th EURegionsWeek), nell'ambito del workshop ["How the EU Cohesion funds have helped fill environmental"](#)

[implementation gaps and build a Greener Europe"](#) organizzato e moderato dalla stessa DG ENV

Esperienze

Perseguire l'Agenda 2030 con i Fondi Strutturali. L'esperienza della Regione Sardegna

Contributo dei programmi operativi regionali FESR ed FSE all'Agenda 2030

La seconda fase della ricerca si è pertanto dedicata all'applicazione pilota del modello ai programmi operativi regionali FESR ed FSE della Regione Sardegna dell'attuale ciclo di programmazione 2014-2020. Anche se ideato e costruito nello specifico per il periodo di programmazione 2021-2027, il modello proposto è applicabile senza particolari problematiche ai programmi in corso **(27)**. L'applicazione pilota ad un programma già in fase avanzata di attuazione, di cui pertanto si conoscono i progetti selezionati e gli effetti da questi prodotti, rappresenta infatti un interessante esercizio di calibrazione e validazione delle ipotesi che ne determinano il funzionamento.

A questo riguardo, i risultati dell'applicazione del modello qui forniti costituiranno la base per la successiva verifica e rilettura dei coefficienti attribuiti nel corso della prima fase, in modo da rappresentare meglio le peculiarità degli investimenti sostenuti dai programmi regionali indagati.

A partire dai dati di monitoraggio finanziario del POR Sardegna FESR 2014-2020 e del POR Sardegna FSE 2014-2020 **(28)**, si è proceduto all'applicazione del modello al fine di valutare il contributo dei due programmi agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Poiché il modello esprime risultati attesi nel medio/lungo termine, lo stesso è stato applicato per determinare il contributo agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle operazioni selezionate, valutato pertanto sul costo totale ammissibile delle operazioni e non in base ai pagamenti effettuati, che avrebbe introdotto una sottostima del contributo atteso. Occorre tuttavia evidenziare che la scelta del costo ammissibile quale variabile da adottare per valutare il contributo *in progress* dei Programmi Operativi Regionali porta ad un risultato finale che ovviamente risente dello stato di attuazione del programma stesso.

L'applicazione del modello al POR Sardegna FESR mostra complessivamente un buon livello di affidabilità delle valutazioni effettuate e un'ottima rispondenza alle esigenze indagate con il presente lavoro.

Da un punto di vista analitico, il POR Sardegna FESR 2014-2020 nel suo complesso presenta un indice sintetico di sostenibilità pari a 0,69. Questo equivale a dire che circa il 70% delle operazioni selezionate contribuisce in via diretta o indiretta al raggiungimento a livello regionale degli

Obiettivi dell'Agenda 2030. Da questo punto di vista, tuttavia, si conferma come anche il POR FESR complessivamente si rivolga in maniera più significativa solo ad alcuni Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, e precisamente il Goal 9, il Goal 13 e il Goal 7. L'azione del FESR pertanto risulta caratterizzata rispetto a tali SDGs, il che suggerisce il bisogno di reperire altre fonti di finanziamento per il perseguimento degli altri Obiettivi.

L'applicazione del modello al POR Sardegna FSE 2014-2020 restituisce un indice sintetico di sostenibilità pari a 0,65. Analogamente al risultato ottenuto per il FESR, tale valore significa che circa il 65% delle operazioni delle operazioni selezionate contribuisce in modo diretto o indiretto al raggiungimento a livello regionale degli SDGs. Nonostante il dato sia influenzato dal livello di attuazione del POR FSE Sardegna, come prevedibile, emergono dei risultati corrispondenti alla vocazione del Fondo Sociale. Infatti, i Goal che ricevono il maggiore contributo dalla Regione Sardegna sono, nell'ordine, il Goal 4, il Goal 1, il Goal 5 e il Goal 10. Un elemento di sorpresa può essere rappresentato dall'importante apporto del FSE al Goal 13, che tuttavia trova giustificazione nel target 13.3 (Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale riguardo ai cambiamenti climatici in materia di mitigazione, adattamento, riduzione dell'impatto e di allerta precoce).

Una valutazione integrata del contributo del FESR e del FSE al raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030 ci restituisce la fotografia di due Programmi Operativi che, in maniera sinergica e complementare, contribuiscono a Goal tendenzialmente diversi tra loro.

Rimangono, comunque, ampi margini per consolidare il contributo dei Fondi SIE su alcuni Goal che sembrano rimanere scoperti, al netto di quelli che, convenzionalmente, non ricadono nell'ambito degli obiettivi degli stessi Fondi Strutturali.

Note:

(27): Nello specifico, si è proceduto alla riclassificazione delle operazioni selezionate dai due programmi operativi secondo l'articolazione dei campi di intervento previsti per il periodo 2021-2027

(28): Si è fatto in particolare riferimento ai dati finanziari al 31 dicembre 2019 trasmessi alla Commissione europea ai sensi dell'art. 112 del Regolamento 1303/2013, e riportati nelle relative relazioni annuali di attuazione 2020

Focus

Perseguire l'Agenda 2030 con i Fondi Strutturali. L'esperienza della Regione Sardegna

Conclusioni

Con il presente lavoro ci si è proposti di illustrare i primi risultati del progetto di ricerca che la Regione Autonoma della Sardegna e la Fondazione Eni Enrico Mattei stanno sviluppando congiuntamente per indagare da un punto di vista teorico e applicativo le correlazioni tra l'Agenda 2030 e le Politiche di Coesione europee.

Oltre la significatività analitica del modello e l'importanza dei risultati ottenuti nell'esercizio empirico **(29)**, il lavoro qui presentato costituisce un valido strumento di analisi all'interno delle procedure di Valutazione Ambientale Strategica; tale rilevanza, si può riscontrare sia nelle fasi di preparazione dei programmi e del relativo rapporto ambientale da parte delle Autorità Procedenti (es. Autorità di Gestione), che nelle fasi valutative da parte delle Autorità Competenti in materia di VAS, delle Autorità Ambientali, nonché di tutti i soggetti chiamati a fornire un contributo all'interno del procedimento.

Quanto disposto dal D. Lgs. 152/2006 , che all'art. 34, comma 5, prevede che "Le strategie di sviluppo sostenibile definiscono il quadro di riferimento per le valutazioni ambientali di cui al presente decreto", potrebbe tuttavia configurarsi come inattuabile laddove non si individuassero - all'interno dei piani e programmi - opportuni strumenti di valutazione capaci di identificare, oltre alla coerenza con la "dimensione ambientale" della sostenibilità (peraltro riferibile pressoché esclusivamente agli interventi infrastrutturali), anche la coerenza con la dimensione economica e sociale. È questo il caso del FSE, i cui interventi non si prestano ad essere inquadrati compiutamente nel recinto applicativo disegnato dal legislatore con riferimento alla VAS. Per il POR FSE, così come per gli altri piani e programmi finanziari che non rientrano nella logica della VAS, il modello pilota qui proposto diventa un utile strumento, in fase programmatoria e gestionale, per identificare gli spazi di policy in cui è necessario intervenire con un contributo più vigoroso agli Obiettivi dell'Agenda 2030, tenendo ferma la logica dell'approccio di governo integrato per dare una lettura, e allo stesso una capacità di risposta, che si collochi in un quadro di insieme unitario.

Infatti, la metodologia proposta, superando la logica della VAS nel caso del FSE e di integrazione della VAS nel caso del FESR, consente in termini più ampi di far apprezzare le interconnessioni e gli impatti della dimensione ambientale con le componenti relative, ad esempio, alla crescita economica inclusiva, al soddisfacimento dei requisiti sociali connessi allo

sviluppo delle potenzialità individuali, quali presupposti necessari per la crescita della competitività e dell'occupazione.

Un'ulteriore riflessione che emerge, all'esito dell'applicazione pilota del modello sviluppato, coerente con il più volte citato approccio di governo integrato, è che l'effettivo e completo quadro di sintesi della contribuzione della politica regionale agli SDGs necessiterebbe dell'applicazione del modello all'intero insieme di piani e programmi regionali, teso al calcolo di un indice sintetico di sostenibilità dell'intera politica regionale. Il prossimo passo sarà pertanto quello di elaborare, nel prosieguo di questo lavoro, un unico indice sintetico per entrambi i programmi operativi FESR ed FSE, coincidente con l'indice di sostenibilità della politica di coesione europea della Regione Sardegna.

Come ribadito infatti il modello, in modo semplice e immediato, riesce a fornire importanti informazioni di sintesi sulla capacità di contribuzione dei Fondi Strutturali al conseguimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030.

Consapevoli che il modello restituisce comunque una valutazione qualitativa del contributo atteso agli SDGs degli investimenti regionali cofinanziati dai Fondi Strutturali, rimane da esplorare la capacità di tali investimenti di contribuire all'Agenda 2030 in termini di risultati effettivi. Pertanto, l'applicazione della metodologia sviluppata da RAS e FEEM non esclude la necessità di ulteriori analisi e valutazioni, tra cui il monitoraggio dell'andamento degli indicatori collegati agli SDGs, al fine di valutare un eventuale miglioramento degli stessi nel tempo e, se possibile, anche la correlazione con la spesa.

In conclusione, gli esiti e le riflessioni emersi dall'applicazione del modello al caso regionale sardo e la sua capacità di contribuire a dare delle risposte ad alcune questioni proposte all'inizio di questo lavoro, tra cui i rilievi della Corte dei conti europea, fanno emergere l'opportunità della partecipazione alla sperimentazione da parte di altre Autorità di Gestione, per la quale alcune Regioni e lo stesso Ministero dell'Ambiente, nel corso di recenti incontri istituzionali, hanno già manifestato il loro interesse, con l'obiettivo di pervenire ad un modello condiviso applicabile in tutto il territorio nazionale fin dalle prime fasi dell'impostazione dei programmi 2021-2027. Infatti, una sua applicazione più ampia fornirebbe non solo spunti per un suo miglioramento, ma rappresenterebbe una esperienza che riteniamo di sicuro interesse per la stessa Commissione europea.

Note:

(29): È doveroso specificare che ad oggi sono disponibili solo i risultati preliminari del progetto di ricerca; lo sviluppo del modello si trova infatti attualmente in una fase di secondo controllo ex post nel corso della quale si prevede di procedere ad altre applicazioni pilota (test) su altri programmi italiani ed europei 2014-2020, per consolidare e convalidare la metodologia al fine di un successivo coinvolgimento di altri partner per l'applicazione del modello ai rispettivi programmi 2021-2027.

Approfondimenti

Sistema ITS – una sfida per l'innovazione

La nuova sfida dei sistemi formativi

dii Luca Sciarretta

Settore Educazione - Tecnostruttura

L'emergere di un nuovo paradigma produttivo, dettato dalla quarta rivoluzione industriale in atto, sta imponendo un ripensamento profondo e radicale dell'attività lavorativa. Il principale vettore di innovazione ruota attorno all'affermarsi di nuove "tecnologie abilitanti" che fanno dell'interconnessione e della collaborazione tra sistemi il fulcro delle nuove attività produttive a livello globale. Tale trasformazione si riflette ovviamente sui sistemi formativi per la qualificazione e riqualificazione della forza lavoro.

I cambiamenti costanti che avvengono nel mercato pongono le imprese nella posizione di dover rispondere, con tempi sempre più ristretti, alla richiesta di nuovi prodotti. Ai sistemi formativi si richiede quindi una sempre maggiore capacità di sviluppo adattivo e di prefigurazione delle esigenze, in termini di competenze, che le nuove "smart factory" esprimeranno nel medio-lungo periodo.

La minimizzazione del *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro rappresenta la principale sfida dei sistemi formativi. Nel nostro paese, secondo uno studio effettuato da Confindustria **(1)**, nel triennio 2019-2021 si apriranno circa 200mila posti di lavoro in 6 settori chiave del *Made in Italy* – meccanica, ICT, moda, chimica, alimentare e legno-arredo - ma in un caso su tre non saranno occupati per la scarsità dell'offerta formativa inerente quelle competenze tecnico-scientifiche utili e necessarie a ricoprire il ruolo lavorativo vacante. Il mancato collegamento tra la domanda delle imprese e l'offerta formativa risulta essere una delle cause strutturali della debolezza del nostro capitale umano e quindi della nostra economia nel complesso.

Bisogna inoltre tenere conto che, sempre secondo lo studio di Confindustria, il 70% dei giovani dopo il diploma o la laurea lavoreranno in una impresa manifatturiera o di servizi per il manifatturiero che, circa in un caso su cinque, faticerà a trovare giovani da impiegare per mancanza di una adeguata formazione. Ci troviamo di fronte a un vero e proprio paradosso se pensiamo che, secondo i dati OCSE 2019, l'Italia registra la terza quota più elevata di NEET tra i 25-29enni con un livello d'istruzione terziaria che si attesta al 23% rispetto alla media OCSE dell'11%, dopo la Grecia e la Turchia **(2)**.

Note:

(1): Elaborazioni dell'Area Lavoro, Welfare e Capitale Umano di Confindustria sulla base di dati Istat e Unioncamere

(2): ECD (2019), Education at a Glance Database, <http://stats.oecd.org>

Approfondimenti

Sistema ITS – una sfida per l'innovazione

Monitoraggio ITS 2020 – un rapido confronto

Il monitoraggio nazionale dei percorsi ITS 2020 **(3)**, realizzato da Indire su incarico del Ministero dell'Istruzione, ha analizzato 187 percorsi terminati nel 2018, erogati da 84 Fondazioni ITS, su 104 costituite. I percorsi hanno visto la partecipazione di 4.606 studenti e 3.536 diplomati. La popolazione di riferimento degli ITS è composta prevalentemente da giovani di età compresa tra i 20 - 24 anni (il 44,3%), maschi (il 72,1%), provenienti dagli istituti tecnici (il 62,3%).

Considerato quanto detto in premessa il dato che spicca maggiormente è quello relativo al tasso di occupazione. Per quanto riguarda i diplomati ITS l'83% (2.920 unità) ha trovato lavoro ad un anno dall'ottenimento del titolo. Di questi il 92,4% (2.697 unità) in un'area coerente con il percorso di studi. Un dato che conferma l'efficacia e allo stesso tempo la capacità del sistema ITS di rispondere alle esigenze, in termini di competenze, del sistema produttivo. Questo per un fattore determinante sopra ogni altra cosa: lo stretto legame tra ITS e imprese. Il 70% dei docenti ITS proviene dal mondo del lavoro. E di sicuro non è un caso che, secondo una indagine qualitativa svolta da INDIRE, dell'81% dei diplomati ITS che si dichiara soddisfatto del percorso svolto, il maggior apprezzamento (93,5%) è stato dato alla qualità dei docenti.

Un legame, quello tra sistema produttivo ed ITS, che si concretizza nel cogliere la sfida vitale dell'innovazione: il 52% dei percorsi ITS utilizza le tecnologie abilitanti 4.0 nei percorsi. Secondo il Rapporto 2020 (XXII Indagine) di Almalaurea nel 2019 il tasso di occupazione dei laureati, che include anche quanti risultano impegnati in attività di formazione retribuita, è pari, a un anno dal conseguimento del titolo, al 74,1% tra i laureati di primo livello e al 71,7% tra i laureati di secondo livello del 2018; tra i laureati magistrali biennali il tasso di occupazione sale al 76,3%, mentre per i magistrali a ciclo unico si attesta al 62,8%. Si tratta semplicemente di un accostamento per meglio evidenziare i risultati di performance del sistema ITS, tenendo sempre in considerazione l'ampio divario in termini quantitativi che divide i due percorsi.

Il complesso dei laureati nel 2018 sono, sempre secondo i dati del Rapporto 2020 di Almalaurea, 650.000. Se consideriamo, come universo di riferimento, l'insieme dei laureati con i diplomati ITS nel 2018 questi ultimi rappresentano poco più dello 0,5% del totale.

Altro dato di interesse riguarda la qualità dell'occupazione misurabile sostanzialmente

attraverso gli strumenti contrattuali utilizzati per l'assunzione e rilevando quindi il grado di stabilità dell'occupazione ottenuta. Il 40,8% degli occupati ITS è stato assunto con un contratto a tempo determinato o lavoro autonomo in regime agevolato, il 31,7% a tempo indeterminato o lavoro autonomo in regime ordinario e il 27,5% in apprendistato. Confrontando i dati di monitoraggio 2013-2018, i dati evidenziano la costante prevalenza del contratto a tempo determinato o lavoro autonomo in regime agevolato. Crescono gli occupati con contratto di apprendistato (dal 14,2% del 2014 al 27,5% del 2018). Sempre secondo i dati del Rapporto 2020 di Almalaurea, a un anno dall'ottenimento del titolo il contratto alle dipendenze a tempo indeterminato interessa il 25,6% degli occupati con laurea di primo livello e il 25,8% di quelli con laurea di secondo livello. I laureati assunti con un contratto non standard (in particolare alle dipendenze a tempo determinato) rappresentano il 38,7% dei laureati di primo livello e il 33,5% di quelli di secondo livello. Gli occupati assunti con un contratto formativo, invece, sono rispettivamente l'11,9% dei laureati di primo livello e il 15,9% di quelli di secondo livello. Ad un primo sguardo si potrebbe dire che la situazione occupazionale dei laureati e dei diplomati ITS è sostanzialmente sovrapponibile.

In buona sostanza viene rispettato l'andamento generale del mercato del lavoro che vede la quota di lavoro non-standard (NSE), in costante aumento pressoché ovunque **(4)**. Per NSE si intendono tutte quelle forme contrattuali che si pongono al di fuori del contratto a tempo indeterminato e a tempo pieno: tempo determinato, part-time, a chiamata o altra forma di lavoro dipendente. Ciò anche in forza di una politica europea operante ormai da anni e che vede, tra i quattro pilastri della Strategia Europea per l'Occupazione (SEO) del 1997, l'adattabilità come flessibilità in entrata volta a favorire la diffusione dei contratti non standard applicabili ai diversi tipi di lavoro. Un termine distintivo è invece individuabile nei contratti di tipo formativo. I diplomati ITS fanno registrare una percentuale decisamente maggiore di utilizzo di contratti formativi come l'apprendistato rispetto ai laureati, probabilmente per la loro maggiore flessibilità didattica che permette alle aziende di co-progettare i percorsi sui propri specifici fabbisogni professionali.

Altro dato che sarebbe interessante confrontare per meglio comprendere e valutare la redditività dell'investimento formativo consiste nella retribuzione mensile netta ad un anno dal titolo. Secondo i dati Almalaurea - Rapporto 2020 per l'Università questo dato è pari a 1.210 euro per i laureati di primo livello e a 1.285 euro per i laureati di secondo livello. Attualmente questo dato per gli ITS non è disponibile all'interno del rapporto di monitoraggio INDIRE, ma disporre di tale informazione costituirebbe un importante parametro di confronto per valutare una ulteriore dimensione qualitativa di questo sistema formativo.

Altro dato di interesse per cercare di capire il livello di efficacia degli ITS consiste nel tasso di abbandono. Il 20,7% degli iscritti abbandona il percorso ITS. Il tasso più alto si riscontra per la fascia di età 30 e oltre (il 39,7%) e per il genere femminile (21,2%). Nei diversi anni di monitoraggio considerati, il tasso di abbandono è passato dal 22,3% per i percorsi terminati nel 2013 al 20,7% dell'ultimo monitoraggio. Sempre per avere un termine di paragone, secondo il "Rapporto biennale sullo stato del sistema Universitario e della Ricerca 2018" dell'ANVUR, la percentuale di abbandoni degli studi tra il I e il II anno dell'Università, uno snodo cruciale nella "carriera" degli studenti, in quattro anni è scesa da quasi il 15% a poco più del 12% degli immatricolati nel 2016/17, per i corsi triennali, dal 9,6% al 7,5% per quelli a ciclo unico. Il tasso di abbandono degli ITS, pur registrando una riduzione lenta ma costante, rimane ancora alto rispetto a quello del sistema universitario.

Note:

(3): Zuccaro, A. (a cura di), "Istituti Tecnici Superiori - Monitoraggio nazionale 2020", INDIRE, Firenze, 2020.

(4): International Labour Organization – ILO (2016), "Non-Standard Employment around the world"

Approfondimenti

Sistema ITS – una sfida per l'innovazione

Sistema ITS - per crescere ci vuole tempo e non solo

Il sistema degli Istituti Tecnici Superiori (ITS) a livello nazionale è attualmente composto da 104 ITS con 616 percorsi attivi ai quali sono iscritti 15.752 alunni. Pur essendo l'unico esempio di formazione terziaria non universitaria nel nostro Paese, gli ITS sono ancora una realtà di nicchia: solo l'1,7% delle matricole iscritte per la prima volta nel 2017, il 2,7% degli uomini iscritti per la prima volta a un percorso di studi terziario, si è iscritto a un ITS (OECD, 2019).

Spesso questo dato di partecipazione viene paragonato ai risultati ben più significativi registrati da sistemi di higher VET presenti in altri paesi. Come termini di paragone sono state spesso citate, in molteplici articoli e indagini, le Scuole Universitarie Professionali (SUP) svizzere e gli *Instituts Universitaires de Technologie* (IUT) francesi che rappresentano circa il 20% della formazione terziaria nei paesi di riferimento. Per non parlare delle ormai famose *Fachhochschule* tedesche con il loro inarrivabile 35%.

Per leggere però in modo corretto queste informazioni è necessario tenere in considerazione ulteriori informazioni assolutamente non irrilevanti. Il sistema ITS è stato istituito con DPCM del 25 gennaio 2008, iniziando di fatto la sua attività formativa nel 2010. Un sistema quindi relativamente giovane con i suoi dieci anni di attività.

Le IUT francesi e le *Fachhochschule* tedesche sono nate a metà degli anni '60 (rispettivamente nel 1966 e nel 1968) mentre le più giovani SUP svizzere sono state istituite nel 1995. Se vogliamo quindi dare una lettura maggiormente obiettiva dello sviluppo del sistema ITS non bisogna domandarsi come mai ad oggi il sistema non sia in grado di esprimere il medesimo potenziale in termini di partecipazione dei suoi competitor d'oltralpe, ma quali possono essere i fattori che permetteranno al sistema ITS, tra venti o trenta anni, di raggiungere performance di partecipazione pari o superiori all'odierno inarrivabile 35%.

Uno di questi fattori risiede sicuramente nella conoscenza, prima, e nell'accettazione sociale, dopo, di una possibilità ulteriore di accrescimento del proprio percorso formativo. In tal senso un ruolo determinante viene giocato dalle politiche di orientamento, che hanno il compito non solo di mostrare ai ragazzi e alle loro famiglie un canale formativo poco conosciuto a volte dagli stessi insegnanti, ma anche di mostrare un approccio differente alla costruzione di una carriera

formativa prima e professionale poi. Sono ormai anni che le Regioni lavorano alla realizzazione di un sistema integrato e condiviso di interventi di orientamento permanente capace di rispondere ai bisogni delle persone in ogni momento della vita, così come stabilito nell'Accordo in Conferenza Unificata del 5 dicembre 2013 "Definizione delle linee guida del sistema nazionale sull'orientamento permanente" di cui le Regioni stesse sono state tra le prime promotrici.

Numerose infatti sono le azioni sui territori volte a rendere sempre più stabile e funzionale quella struttura policentrica di servizi volta a produrre, nei soggetti che la compongono, legami, condivisione, comunicazione. Gli ITS stessi e la loro forte relazione e sinergia con i sistemi produttivi territoriali ne rappresentano una tangibile concretizzazione. Con riferimento poi all'obiettivo di un coinvolgimento crescente dell'utenza, le Regioni, ormai da anni, sostengono la diffusione e la conoscenza dei percorsi ITS per il tramite sia di iniziative strettamente territoriali sia di respiro nazionale. Tra queste ultime la *Fiera Didacta Italia*, il salone della scuola e della formazione *Orientamenti e JOB&Orienta*, in cui le Regioni sostengono, anche finanziariamente, la partecipazione delle Fondazioni ITS al fine di diffondere, in una logica di sinergia nazionale, l'ampia e complessa offerta formativa degli ITS. Non è un caso infatti che, nel 2019, gli ITS siano stati il focus principale delle attività proposte dalle Regioni in tutte le manifestazioni precedentemente richiamate.

In termini di conoscenza una recente iniziativa è rappresentata inoltre dalla campagna informativa avviata dal MIUR che coinvolge ogni tipo di strumento comunicativo in ottica cross-mediale: spot tv (261 passaggi), radio (5.940 passaggi), stampa (10 uscite sui periodici), eventi (MICAM, Dj Ten e Job & Orienta). Non solo ma si tratta di una campagna *smart e digital-oriented* che prevede uno specifico canale youtube (*miOffroio*), banner dinamici, DEM (*Direct Email Marketing*), *preroll* youtube e video emozionali. Ulteriore fattore fondamentale per la crescita nel sistema ITS risiede nella cooperazione tra istituzioni formative.

Gli ITS non devono qualificarsi come alternativa al più classico percorso universitario. Occorre ricordare che le Università sono parte costituente delle Fondazioni di partecipazione a capo degli ITS e che, come tali, collaborano alla definizione ed erogazione dei percorsi formativi. Il 12,4 % dei docenti degli ITS proviene dalle Università. Anche nei sistemi di *higher VET* presenti in altri paesi, come quelli che abbiamo precedentemente nominato, la sinergia con il sistema universitario rappresenta un fattore molto importante per il raggiungimento di obiettivi formativi di qualità.

A più di dieci anni ormai dalla istituzione di questo canale formativo occorrerebbe rivedere l'assetto normativo dell'intero sistema, stabilizzando l'offerta formativa e al contempo superando le divisioni settoriali produttive dettate da modelli di sviluppo, come quello di Industria 2015, ormai abbondantemente superati, al fine di rendere i percorsi formativi sempre più adattabili alle esigenze dei mercati in continua e rapida evoluzione.

In tal senso appare inoltre essenziale procedere con una revisione delle figure nazionali di riferimento e dei connessi standard delle competenze tecnico-professionali, aggiornandole rispetto alle recenti evoluzioni del mercato del lavoro e creando una continuità con le qualifiche dell'IeFP.

Occorrerebbe infine, a seguito dell'esperienza maturata in questi anni, chiarire il sistema di governance e di programmazione e gestione dei finanziamenti. Non può essere assolutamente sottostimato il ruolo decisivo che le Regioni hanno avuto in questi anni nel delicato compito di

creare quella sinergia tra ITS e imprese del territorio che ha sostanzialmente determinato il successo, in termini occupazionali, di questo canale formativo. Un lavoro di concertazione con i diversi attori del territorio che richiede un notevole impegno amministrativo e finanziario.

Anche con riferimento al finanziamento del sistema sono le Regioni ad aver reso praticabile il decollo, in termini di praticabilità finanziaria, del sistema ITS. Il DPCM del 25 gennaio 2008 obbligava le Regioni al cofinanziamento di almeno il 30% del fondo statale. Da subito questa previsione è stata ampiamente superata con investimenti che anche oggi, dove le risorse statali sono triplicate rispetto alle dotazioni dei primi anni, si attestano a più del doppio dei finanziamenti ministeriali. Resta comunque il fatto che occorre una programmazione di lungo periodo che renda non solo certi i finanziamenti, ma anche di una entità tale da permettere quelle innovazioni di sistema utili e necessarie per rispondere alle nuove sfide poste dalla quarta rivoluzione industriale.

Dossier - Documenti

Lavoro. Audizione delle Regioni alla Camera dei deputati

Lavoro. Audizione delle Regioni alla Camera dei deputati

Lavoro e giovani sono gli elementi essenziali affrontati nell'audizione informale della IX Commissione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome presso l'XI Commissione – Lavoro pubblico e privato – della Camera dei deputati.

L'audizione, che si è svolta lo scorso 1° settembre, è stata promossa nell'ambito dell'esame congiunto degli atti dell'Unione Europea: Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni. Sostegno all'occupazione giovanile: un ponte verso il lavoro per la prossima generazione (COM(2020) 276 final) e Proposta di raccomandazione del Consiglio relativa a un ponte verso il lavoro, che rafforza la garanzia per i giovani e sostituisce la raccomandazione del Consiglio del 22 aprile 2013 sull'istituzione di una garanzia per i giovani (COM(2020) 277 final).

Nel corso dell'audizione, Cristina Grieco, in qualità di coordinatrice della IX Commissione della Conferenza delle Regioni, ha illustrato il lavoro condotto finora e presentato alcune proposte che le Regioni hanno definito per sostenere l'occupazione giovanile, coniugando gli obiettivi tracciati dalla CE e le necessità riscontrate nel nostro Paese.

In allegato pubblichiamo il testo integrale presentato dalla coordinatrice della IX Commissione Cristina Grieco nel corso dell'audizione informale presso l'XI Commissione della Camera dei deputati.

Documenti Allegati

[Nota-audizione-Atti-UE](#)

In Pillole

L'incontro del presidente Mattarella con le Regioni per i 50 anni dalla loro istituzione

L'incontro del presidente Mattarella con le Regioni per i 50 anni dalla loro istituzione

di **Roberta Giangiorgi**

Settore Comunicazione - Tecnostruttura

"In questi cinquant'anni le Regioni si sono affermate come componente fondamentale dell'architettura istituzionale della Repubblica, con un indubbio e prezioso accrescimento della nostra vita democratica in ogni ambito". In occasione del cinquantesimo anniversario della istituzione delle Regioni a statuto ordinario, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha incontrato al Quirinale i presidenti di Regioni, lo scorso 4 agosto.

"Le Regioni si sono rivelate un forte elemento di coesione del popolo italiano", ha sottolineato Mattarella. "Credo che si possa dire che le esperienze realizzate hanno gradualmente indotto a perfezionare l'attuazione delle previsioni costituzionali, talvolta favorendone una positiva e coerente evoluzione".

Ripercorrendo le tappe fondamentali delle riforme che negli anni hanno caratterizzato il ruolo e le funzioni attribuite alle Regioni, il presidente Mattarella ha avviato una riflessione sulle modalità di una sempre più strutturata e fattiva collaborazione tra Governo e Regioni, riflessione sollecitata dalle stesse Regioni durante l'incontro.

Incontro che non è da intendere solo come "un evento celebrativo, ma anche l'occasione per una riflessione propositiva sulla funzione che le Regioni hanno svolto e possono svolgere per assicurare un più efficace governo del Paese", ha spiegato Stefano Bonaccini, presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, intervenuto in apertura dei lavori.

Rappresentare le proprie comunità e condividere decisioni nell'interesse del Paese, la fattiva collaborazione tra Stato e Regioni, sono i principi richiamati dal presidente Bonaccini. La concertazione istituzionale e la coesione nazionale hanno permesso al Paese di affrontare la fase

più dura dell'emergenza sanitaria e adesso devono essere alla base di un patto per la ricostruzione che definisca in primo luogo strategie e interventi per il rapido ed efficace utilizzo delle risorse europee.

Cogliendo l'occasione del 50° della loro istituzione, le Regioni hanno, quindi, voluto promuovere un approfondimento e una riflessione sull'attuale situazione e sulle sfide future che richiederanno il consolidamento di un perfetto equilibrio nel bilanciamento tra le competenze dello Stato e quelle delle Regioni, ovvero tra le esigenze del centro e quelle della periferia, che può realizzarsi proprio con il riconoscimento e la valorizzazione delle istanze dei territori, mediante una collaborazione continua e costante tra tutti gli attori istituzionali coinvolti.

L'emergenza legata alla pandemia da Covid-19, del resto, con tutte le difficoltà e le problematiche che ha comportato e comporta, ha anche dato l'opportunità di mostrare la valenza del principio di leale collaborazione praticata a tutti i livelli: si è creato un "metodo" che ha permesso al Paese nel suo complesso di garantire i diritti sociali, civili ed economici dei propri cittadini, un percorso che ha messo alla prova e consolidato la leale collaborazione tra Stato e Regioni.

Tutte queste riflessioni e le proposte sugli assetti futuri sono state elaborate in due documenti che le Regioni hanno consegnato al presidente della Repubblica. Il primo - "Le Regioni italiane a 50 anni dalle prime elezioni nel quadro dell'organizzazione pluralistica del sistema istituzionale. Un patto rinnovato tra le Regioni. Le proposte per l'Italia" - contiene proposte per il Paese, basate su un patto rinnovato fra le Regioni stesse e contiene riflessioni sui rapporti tra lo Stato e le Regioni; il secondo - "Prime proposte delle Regioni per il rilancio del Paese: un'agenda 2020-2021" - racchiude le priorità sulle quali lavorare per la piena ripresa, declinate nei diversi settori tra cui la Sanità, il Lavoro, la Scuola, il Welfare, l'Ambiente e le Infrastrutture.

Sul sito del Quirinale è possibile consultare:

- il [discorso del presidente della Repubblica Sergio Mattarella](#) durante l'incontro con le Regioni;
- la [galleria fotografica](#) dell'incontro;
- la [galleria video](#) dell'incontro.

Sul sito della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome sono disponibili:

- il [discorso del presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome Stefano Bonaccini](#);
- il documento " [Le Regioni italiane a 50 anni dalle prime elezioni nel quadro dell'organizzazione pluralistica del sistema istituzionale. Un patto rinnovato tra le Regioni. Le proposte per l'Italia](#)";

- il documento "[Prime proposte delle Regioni per il rilancio del Paese: un'agenda 2020-2021](#)".

Quaderni Tecnostruttura

Sito web: <http://quaderni.tecnostruttura.it>

Editore: Tecnostruttura delle Regioni per il Fondo sociale europeo

Direttore: Giuseppe Di Stefano

Direttore responsabile: Roberta Giangiorgi

Redazione: Via Volturmo, 58 - 00185 Roma - Tel. 06 49270501 – Fax 06 492705108

E-mail: stampasegreteria@tecnostruttura.it

TECNOSTRUTTURA DELLE REGIONI PER IL FONDO SOCIALE EUROPEO

Tecnostruttura delle Regioni per il Fondo sociale europeo è l'Associazione delle Regioni e delle Province autonome italiane costituita per affrontare insieme l'impegno dello sviluppo delle risorse umane attraverso l'uso del Fondo sociale europeo.

L'obiettivo iniziale, mantenuto nel corso degli anni, è stato quello di costruire un luogo di incontro delle Regioni che permettesse a tutti, al di là degli avvicendamenti e delle stagioni politiche, di confrontare le esperienze, acquisire soluzioni da altre realtà, costruire una identità tarata su standard di qualità comuni o comunque confrontabili sui temi dell'istruzione, della formazione, del lavoro, con particolare attenzione all'utilizzazione del Fondo sociale europeo.

Oggi Tecnostruttura è una struttura di assistenza e di confronto tecnico delle posizioni regionali, capace di realizzare iniziative di elaborazione, studio, informazione e sostegno operativo, tecnico e giuridico alle politiche di interesse per le Regioni, a tutti i livelli.

In altri termini, Tecnostruttura rappresenta per le Regioni un'associazione che funge da elemento di supporto e di sintesi delle diverse istanze regionali, un'interfaccia tecnica con le istanze nazionali ed europee, quindi un organismo che può essere sia interlocutore privilegiato "interno" delle Regioni stesse, sia espressione omogenea delle volontà delle singole amministrazioni regionali verso l'esterno.

Ciò che caratterizza l'agire di Tecnostruttura è che questa ha scelto di non svolgere attività che potrebbero essere assicurate da soggetti privati, la cui funzione si realizza negli specifici confini di ciascuna Regione, l'associazione, al contrario, agisce per valorizzare sempre la logica "sistemica" e la dimensione interregionale. Ciò fa sì che l'azione di Tecnostruttura determini un valore aggiunto unico e cioè l'operare per tutti con una forte connotazione istituzionale, l'intervenire con approccio interdisciplinare, l'agire con approfondita conoscenza e consapevolezza dei processi che hanno determinato nel tempo e "a monte" le situazioni, le disposizioni e la realtà sulla quale le Regioni sono chiamate a svolgere le proprie attività.